



## Club della Beccaccia

N° 84 - Maggio 2014

# LA RECENSIONE DEL LIBRO DI SPANÒ E FADAT BECCACCE SENZA MISTERI (O QUASI)

di Cesare Bonasegale

Note sul libro "La Beccaccia" di Silvio Spanò e Charles Fadat. Alcune considerazioni in chiave cinofila.

“Libro” è solo la descrizione del suo aspetto esteriore; ma come contenuti è più corretto definirlo “trattato”, che per estensione direi “enciclopedico”, ma i cui approfondimenti hanno senz’altro carattere scientifico. E mi pare una premessa indispensabile a favore di coloro che ne affronteranno la lettura.

Un’altra mia riflessione riguarda la sorprendente dovizia di informazioni che nei decenni sono state raccolte (nel testo puntualmente connesse al nome dei referenti) e che non hanno l’eguale per qualsiasi altro tipo di selvaggina: per assurdo cioè il fascino misterioso della regina del bosco ha indotto l’esplorazione del suo mondo sino al punto in cui di misterioso è restato pressoché nulla. Ma fra le poche cose ancora parzialmente oscure, vi sono i meccanismi di orientamento delle beccacce, grazie ai quali un soggetto è capace di tornare nel medesimo posto anno

dopo anno. Ed io – che mi occupo di cinofilia – noto che analogo mistero avvolge anche la capacità di (alcuni) cani e di (alcuni) cavalli di tornare a casa da luoghi molto distanti, percorrendo strade mai praticate in precedenza.

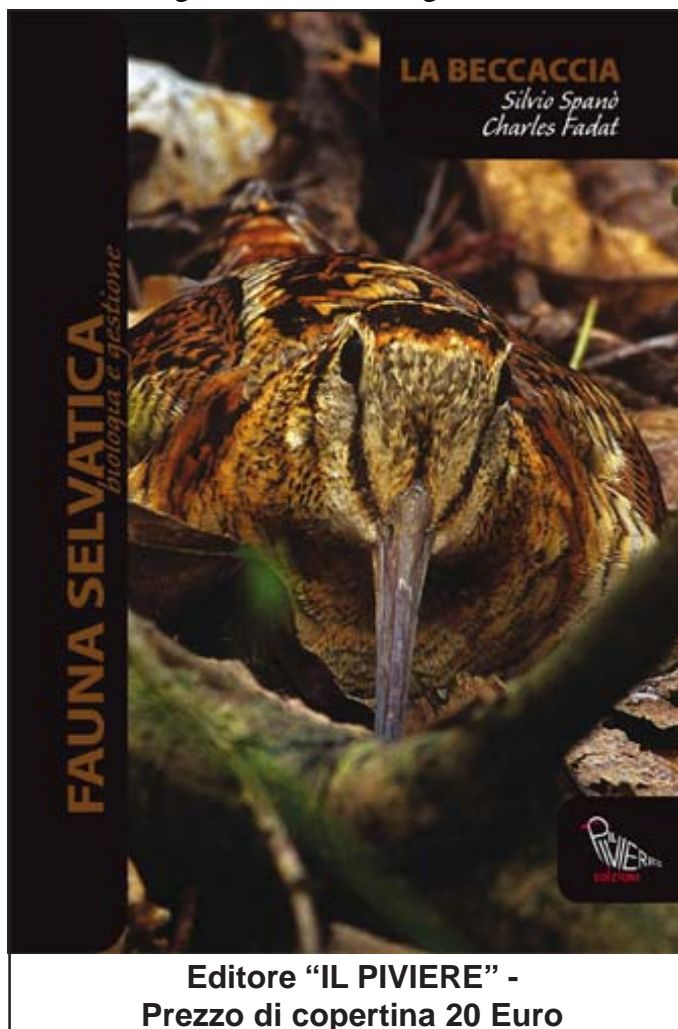
Magnifiche le molte fotografie a cor-

redo dei temi trattati, affascinanti anche sul piano meramente estetico.

La fruizione complessiva dell’opera comporta un notevole arricchimento sul piano cognitivo e – soprattutto – educativo: perché non v’è dubbio che l’oggetto di tanto studio non può essere considerato semplice-

mente una preda: nel testo, la protagonista è vissuta come migrante in sosta riproduttiva o svernante ...ma mai come volatile destinato a riempire il carniere.

Fa comunque venire i brividi leggere che il prelievo venatorio si aggira da 3 a 5 milioni di capi all’anno, il 50% dei quali abbattuti in Francia ed Italia!!!! In un altro capitolo del libro si parla di un numero di beccacce incarnierate un po’ inferiore, che varia da 2 a 5 milioni ....di cui però sono documentati abbattimenti molto più ridotti. Ma anche accettando la vaghezza delle informazioni in proposito, si tratta comunque di cifre astronomiche!



Editore “IL PIVIERE” -  
Prezzo di copertina 20 Euro

Oltre a ciò va ovviamente considerata la mortalità per predazione e cause naturali. Il risultato è che le beccacce in media riescono a campare un anno e mezzo o due, a fronte di una longevità naturale di una decina d'anni, con punte verificate che giungono fino a 20 anni.

In chiave cinofila, nel leggere l'esito di verifiche sulla ripetitività delle frequentazioni delle beccacce in determinati posti (nell'arco di tre anni, una beccaccia è stata ripresa nove volte nella stessa località) deduco la spiegazione di come e perché cani specialisti, ambientati in certe zone, abbiano la capacità mnemonica di andare "a colpo sicuro" dove immancabilmente trovano "la regina".

Per concludere queste note, vorrei aggiungere qualcosa che possa com-

pletare il quadro fornito dai due autori relativamente a due aspetti: la variabilità della colorazione del piumaggio e della lunghezza del becco (leggi "brevirostre").

In entrambe i casi si tratta di caratteri quantitativi espressione di fattori (poligenici?) senza dominanza con cui madrenatura determina alcune varianti della specie; ed è l'esatto parallelo di quanto avviene in cinofilia relativamente alla pigmentazione dei mantelli e alla statura dei cani.

Nel primo caso, così come la concentrazione della feomelanina e della eumelanina determina un piumaggio più o meno chiaro o scuro, altrettanto avviene per l'intensità dei mantelli arancio o marrone di talune razze di cani. Ed essendo espressione di caratteri senza dominanza, sia nei cani

che nelle beccacce appare casualmente, indipendentemente dalle caratteristiche dei genitori.

Identico parallelismo può essere tracciato fra l'anomala brevità del becco di talune beccacce e quei cani che hanno taglia vistosamente inferiore allo standard fissato dalla selezione, prescindendo dall'altezza dei genitori. Ed essendo il becco più corto funzionalmente penalizzante, la mutazione non si è mai estesa oltre i casi sporadici che eccezionalmente vengono rilevati.

Personalmente trovo affascinante questo parallelismo fra i meccanismi genetici dei cani e delle beccacce.

Buona lettura a tutti coloro che hanno nel cuore la beccaccia e la sua caccia ...soprattutto se incruenta.